



Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee
Consiglio Nazionale delle Ricerche

<http://www.iliesi.cnr.it>

<http://www.iliesi.cnr.it/covid19.php>

Illness in ConText

parole di filosofia e orientamento nella pandemia

testi e articoli

Diana Quarantotto, *Il dialogo dell'anima (di Aristotele) con se stessa. I Problemata: l'indagine e l'opera*, in *Studi sui Problemata physici aristotelici*, a cura di B. Centrone, Napoli, Bibliopolis, 2011 (collana "Elenchos", n. 58), pp. 23-57

Parole chiave: **anima-corpo**

DIANA QUARANTOTTO
(Università di Roma “Sapienza”)

IL DIALOGO DELL’ANIMA
(DI ARISTOTELE) CON SE STESSA.
I *PROBLEMATA*: L’INDAGINE E L’OPERA

L’obiettivo di questo saggio è quello di formulare alcune ipotesi circa il posto dei *Problemata* (intesi come opera) e dei *problemata* (intesi come particolare tipo di struttura linguistico-cognitiva) nella filosofia di Aristotele¹.

L’indagine è articolata in cinque parti. La prima è relativa alla forma, all’occasione e all’origine dei *problemata* raccolti nei *Problemata*. La seconda riguarda il ruolo dei *problemata* nell’in-

¹ A proposito dell’autenticità dei *Problemata* mi baso sulle ricerche di P. Louis (*Aristote. Problèmes. Texte établi et traduit par P. LOUIS, Tome I, Les Belles Lettres, Paris 2002, pp. xxv-xxix*). Secondo Louis: 1) la raccolta dei *Problemata physica* si è sviluppata a partire da una collezione di note redatte da Aristotele alla quale sono state apportate aggiunte nel III secolo a.C. e nel II secolo d.C., 2) è indubbia l’ipotesi che Aristotele abbia composto dei *Problemata* parti dei quali sono andate perdute mentre altre si sono conservate, 3) è ascrivibile ad Aristotele la maggioranza delle questioni contenute nelle seguenti sezioni dei *Problemata physica*: I, II, VII, X, XIV, XV, XX, XXVI, XXVIII, XXX, XXXII, XXXIII, XXXV, XXXVI, 4) anche all’interno di sezioni chiaramente posteriori ad Aristotele, come la IV, vi sono parti redatte da Aristotele stesso. Nel formulare ipotesi circa il posto dei *Problemata* nella filosofia di Aristotele intendo quindi riferirmi ai *Problemata* originari di Aristotele (cioè a quanto, a partire dai *Problemata* a noi pervenuti, è inferibile circa i *Problemata* originari; cfr. *infra*, n. 2).

dagine dialettica e scientifica di Aristotele, e consiste in un'analisi di alcuni passi dei *Topici* e degli *Analytica posteriora* finalizzata a determinare che cos'è, per Aristotele, un *problema*. La terza parte è dedicata alla natura della relazione che intercorre tra i *Problemata* e altri scritti di Aristotele, e si articola in un esame dei rimandi ai *Problemata* contenuti in altri scritti di Aristotele e in un'analisi di alcuni passi paralleli dei *Problemata* e di altri scritti di Aristotele². La quarta parte è una ricerca volta a saggiare la presenza di *problemata* nell'ambito del *corpus*. La quinta, infine, contiene le conclusioni.

Lo scopo principale del saggio è di suggerire l'ipotesi che le strutture linguistiche e cognitive caratteristiche dei *Problemata* siano proprie di una mentalità dialogica ancora fortemente legata all'oralità, e che tali strutture non siano esclusive dei *Problemata* ma caratterizzino in maniera significativa anche altri scritti del *corpus Aristotelicum*. Questa ipotesi non è inedita. L'immagine tradizionale di Aristotele come pensatore completamente alfabetizzato ed estraneo all'oralità, e la contrapposizione tra un Aristotele "sistematico" e un Platone "problematico" sono state già messe in discussione dagli studi di Jaeger all'inizio del secolo scorso e poi soprattutto da quelli di Dirlmeier e di Föllinger³. Si tratta tuttavia di un punto di vista

² Questa parte della ricerca è finalizzata a formulare ipotesi circa il ruolo dei *Problemata* originari di Aristotele nel *corpus* delle sue opere. In quanto tale si basa sui rimandi ai *Problemata* contenuti in alcuni *logoi* del *corpus*, su aspetti formali/tipologici dei *Problemata* a noi pervenuti che sembrano estendibili anche ai *Problemata* originari di Aristotele, e sulle sezioni dei *Problemata* a noi pervenuti la cui paternità aristotelica è più certa (cfr. *supra*, n. 1).

³ W. JAEGER, *Studien zur Entstehungsgeschichte der Metaphysik des Aristoteles*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1912, pp. 131-3; F. DIRLMEIER, *Merkwürdige Zitate in der Eudemischen Ethik des Aristoteles*, «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften», Philosophische-Historische Klasse (1962) 2 Abh., Teil I; S. FÖLLINGER, *Mündlichkeit in der Schriftlichkeit als Ausdruck wissenschaftlicher Methode bei Aristoteles*, in W. KULLMANN-J. ALTHOFF (Hrsgg.), *Vermittlung und*

ancora apparentemente minoritario e impopolare⁴. Scopo di questo saggio è di fornire nuovo materiale e nuovi punti di vista per indagare e approfondire la questione, e di contribuire con ciò alle ricerche sulle strategie di lettura dei testi di Aristotele.

1. *I problemata dei Problemata: forma, occasione e origine*

I *problemata* dei *Problemata* sono indagini di carattere dialogico-interlocutorio basati sulla forma domanda-risposta. Sono espressione del *διαλέγεσθαι*, cioè dell'interloquire, dello scambio verbale tra due persone, scambio che con la dialettica

Tradierung von Wissen in der griechischen Kultur, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1993, pp. 263-80. Sviluppi ulteriori di questa linea di ricerca si possono trovare in: H.S. LANG, *The Order of Nature in Aristotle's Physics. Place and the Elements*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, pp. 18-33, che offre un interessante punto di vista sugli aspetti non dialogici dell'oralità del pensiero di Aristotele; R. LENGEN, *Form und Funktion der aristotelischen Pragmatie*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2002. A questo proposito, cfr. anche i numerosi e importanti lavori relativi al carattere dialettico-aporetico delle indagini dossografiche di Aristotele e al carattere dialettico delle ricerche di filosofia prima (e.g. E. BERTI, *La dialettica in Aristotele*, in AA.VV., *L'attualità della problematica aristotelica* ("Studia aristotelica", 3), Antenore, Padova 1970; A. BERIGER, *Die aristotelische Dialektik. Ihre Darstellung in der Topik und in den Sophistischen Widerlegungen und ihre Anwendung in der Metaphysik M 1-3*, Carl Winter, Heidelberg 1989).

⁴ Non esistono molti studi specialistici dedicati a questo tema (oltre a quelli menzionati nella nota precedente). Nell'ambito degli studi di carattere generale su Aristotele, E. BERTI, *Aristotele. Dalla dialettica alla filosofia prima*, rist., Bompiani, Milano 2004, pp. 124-7 dedica diverse pagine alla questione sottolineando l'importanza degli studi di Jaeger e di Dirlmeier in proposito. Tuttavia, Berti rappresenta un'eccezione, soprattutto rispetto alla produzione esegetica anglosassone: i più recenti *companions* su Aristotele non fanno alcuna menzione del problema (e.g. J. BARNES (ed.), *The Cambridge Companion to Aristotle*, Cambridge University Press, Cambridge 1995; G. ANAGNOSTOPOULOS (ed.), *A Companion to Aristotle*, Blackwell, Oxford 2009).

prende la configurazione di una ricerca svolta attraverso il domandare e il rispondere.

Nella quasi totalità dei casi l'oggetto del domandare è un fenomeno di cui si ignora la causa e che, proprio in quanto tale, rappresenta qualcosa di θαυμαστόν, di ἄτοπον, di aporetico, cioè appunto un πρόβλημα⁵. Le domande che danno avvio alle indagini esprimono l'esigenza di individuare la causa del fenomeno, liberando gli interlocutori dallo stato di ignoranza e di stupore⁶. Per lo più sono espresse con la formula διὰ τί⁷. Spesso il carattere aporetico del fenomeno che è oggetto di indagine è presentato con formulazioni di tipo, per così dire, paradossale: il fenomeno non è problematico in sé ma alla luce del confronto con altri fenomeni che per qualche aspetto gli sono simili o affini⁸.

L'aporeticità e dialogicità dell'indagine si manifestano non solo nelle domande (a volte multiple) e nella loro formulazione, ma anche nelle risposte. Spesso infatti le risposte sono anch'esse domande, cioè vengono espresse non in forma apofantica ma interrogativa: la formula tipica è ἢ ὅτι ("forse che...?"). Inoltre, in molti casi, vengono fornite molteplici risposte caratterizzate da vari tipi di relazioni tra loro e con l'interrogativo iniziale. A volte la prima risposta si rivela insoddisfacente e la seconda quindi è presentata come un'ipotesi migliore, se non definitiva. Altre volte invece si tratta semplicemente di

⁵ Cfr. *Metaph.* I 2.982b12-20, 983a11-21. Sulla differenza tra πρόβλημα e ἀπορία, cfr. *infra*, n. 21. Sul significato pre-aristotelico del termine πρόβλημα, cfr. *Aristoteles. Problemata Physica*, übers. und erläut. von H. FLASHAR ("Aristoteles Werke in deutscher Übersetzung", 19), Akademie Verlag, Berlin 1983³, pp. 297-8.

⁶ Cfr. *Metaph.* I 2.982b19-20, 983a11-12, 18-22.

⁷ Per una casistica delle formule di introduzione dei *problemata* contenuti nei *Problemata*, cfr. H. FLASHAR, *op. cit.*, pp. 341-2.

⁸ Per esempio: «perché il vino non piace ai giovani, i quali sono caldi, mentre piace agli Sciti e agli uomini coraggiosi, anch'essi caldi?» (*Probl.* III 7). Ricorro all'aggettivo "paradossale" in questo contesto rifacendomi all'uso che ne fa H. FLASHAR, *op. cit.*, p. 342.

diverse risposte possibili. In altri casi ancora tutte le risposte si rivelano insoddisfacenti e l'indagine resta senza soluzione. Talora, infine, la risposta ad una domanda suscita un ulteriore interrogativo e si generano quindi sequenze di domande-e-risposte collegate tra loro⁹.

L'insieme di queste caratteristiche e lo stile argomentativo complessivo suggeriscono che i *Problemata* abbiano origine nella discussione orale di scuola, cioè che siano un documento dell'attività di indagine comune svolta nel Peripato¹⁰. Ciò sembra confermato anche dall'uso frequente della terminologia dialettica caratteristica della discussione di scuola¹¹ nonché da un'interessante, seppure controversa, notizia fornita da Aspasio¹² (*In eth. nic.* 10, 30-32 Heylbut). In base a questa notizia, l'indagine problematica si sarebbe svolta nel seguente modo: l'insegnante poneva una domanda e gli allievi, seduti di fronte o intorno a lui, fornivano in ordine una risposta.

L'andamento argomentativo dei *problemata* per domande e risposte, singole o multiple, per obiezioni e repliche, rappresenta la processualità dialettica del conoscere e il carattere plurale e interlocutorio della ricerca e della conoscenza. Si tratta evidentemente di un'eredità del modello socratico orale dell'interrogare e del rispondere¹³. Ma è probabile che l'origine dei

⁹ Per una casistica delle formule di risposta dei *problemata* contenuti nei *Problemata* e sui vari tipi di struttura dei *problemata* contenuti nei *Problemata*, cfr. *ivi*, pp. 342-5.

¹⁰ Mi riferisco al nucleo originario dei *Problemata* (cfr. *supra*, n. 1 e 2).

¹¹ E.g. εἰκός, μᾶλλον γὰρ εἰκός (XXI 5, 22, XXII 2), μᾶλλον γὰρ εὐλογον, εὐλογώτερον (II 26, IX 8), πιθανόν (XXXIV 11). Cfr. H. FLASHAR, *op. cit.*, pp. 342-3.

¹² Cfr. P. MORAUX, *Les listes anciennes des ouvrages d'Aristote* ("Aristote: traductions et études"), Éditions universitaires de Louvain, Louvain 1951, p. 119.

¹³ L'eredità socratica è chiaramente attestata da *Metaph.* I 2.982b12-20, 983a11-21. Sulla storia dei *Problemata* come genere letterario, cfr. H. FLASHAR, *op. cit.*, pp. 297-303. In base alle ricerche di Flashar, quella dei *problemata* rappresentava presumibilmente una forma di indagine dialet-

problemata (dal punto di vista sia della forma sia dell'occasione) sia ancora più antica. Basti pensare alla tradizione di insegnamento orale degli *akousmata* pitagorici, che venivano trasmessi all'interno di una cerchia di ascoltatori e presentavano uno schema argomentativo di domanda-e-risposta (58 C 4 DK)¹⁴.

τί ἐστι αἱ μακάρων νῆσοι;

ἥλιος καὶ σελήνη.

τί ἐστι τὸ ἐν Δελφοῖς μαντεῖον;

τετρακτύς· ὅπερ ἐστὶν ἡ ἄρμονία, ἐν ἣι αἱ Σειρήνες.

[...]

τί τὸ δικαιότερον;

θύειν.

[...]

ἐπ' ἐνίων μὲν οὖν ἐπιλέγεται (τὸ διὰ) τί δεῖ, οἷον ὅτι δεῖ τεκνοποιεῖσθαι ἕνεκα τοῦ καταλιπεῖν ἕτερον ἀνθ' ἑαυτοῦ θεῶν θεραπευτήν· τοῖς δὲ οὐδεὶς λόγος πρόσεστι.

Che cosa sono le isole dei beati?

Il Sole e la Luna.

Che cos'è l'oracolo di Delfi?

La *Tetractys*, cioè l'armonia, nella quale ci sono le Sirene.

[...]

Qual è la cosa più giusta?

Fare sacrifici.

[...]

In alcuni acusmi viene aggiunto il perché si deve agire in un certo modo. Per esempio, si debbono procreare figli per lasciare al nostro posto un altro ministro degli dei. In altri, invece, non è data alcuna spiegazione.

tica piuttosto diffusa già a partire dalla sofistica. Anche diversi trattati ipocratici presentano uno stile argomentativo di tipo problematico (e.g. *De vict. acut.*, *Epid.*). Ma il primo a cui la tradizione attribuisce uno scritto intitolato *Problemata* è Democrito, a cui sono ascritti anche molti libri sulle cause (*aitiai*).

¹⁴ Cfr. K. VON FRITZ, *Mathematiker und Akusmatiker bei den alten Pythagoreern*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1960, p. 11.

2. I *problemata* nell'indagine dialettica e scientifica di Aristotele

La natura dialettico-interlocutoria dei *problemata* è attestata anche dai *Topici*, dove compare l'unica definizione del termine *problema* rintracciabile nel *corpus Aristotelicum*¹⁵.

In base ai *Topici*, il *problema* è innanzitutto una domanda che dà avvio all'interazione dialettica tra due interlocutori, uno dei quali interroga e l'altro risponde¹⁶. Il *problema*-domanda, sollevato da colui che interroga, esprime due possibilità contraddittorie tra le quali colui che risponde è invitato a scegliere. La forma generale del *problema*-domanda è: "x è y o no?" (πότερον...ἢ οὐ;). La risposta al *problema*-domanda è una proposizione apofantica che corrisponde a una delle due possibilità alternative: per esempio, "x è y" oppure "x non è y". Anche questa proposizione apofantica è un *problema*: si tratta di un *problema*-risposta¹⁷. L'obiettivo di colui che interroga è di confutare il *problema*-risposta scelto dal suo interlocutore e di dimostrare il *problema*-risposta contraddittorio¹⁸. Far questo equivale a trovare le premesse

¹⁵ Cfr. *Top.* I 11.104b1-3. Il termine πρόβλημα compare significativamente nell'*incipit* del trattato (1.100a18-20), laddove Aristotele definisce lo scopo della *pragmateia*. Il πρόβλημα è presentato come ciò intorno a cui bisogna συλλογίζεσθαι.

¹⁶ La struttura complessiva dei dibattiti dialettici e il diverso ruolo di colui che interroga e di colui che risponde sono soprattutto oggetto di *Top.* VIII. Tuttavia alcuni concetti necessari a descrivere tali dibattiti sono introdotti e definiti in *Top.* I. A questo proposito, cfr. P. SŁOMKOWSKI, *Aristotle's Topics* ("Philosophia antiqua", 74), Brill, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 9-22.

¹⁷ Cfr. *Top.* II 2.109b24, 110a10; VII 5.155a37 sgg.; VIII 3.158b16; VIII 11.161b30 sgg., 162a6, 163a8 sgg. Cfr. P. SŁOMKOWSKI, *op. cit.*, p. 16 nn. 40-2.

¹⁸ Il tipo di interazione dialettica che costituisce il contesto della definizione del termine *problema* sembra essere di tipo ginnico-peirastico (cfr. e.g. *Top.* I 11.105a7-9; P. SŁOMKOWSKI, *op. cit.*, p. 14), sebbene la funzione

endossali da cui dedurre il *problema*-risposta contraddittorio. Ciò significa che il *problema*-risposta contraddittorio deve diventare la conclusione di un'inferenza. Tale risultato viene perseguito sollevando ulteriori domande (le *protaseis*). Colui che interroga pone *protaseis*-domande al suo interlocutore con l'obiettivo di fargli accettare le premesse da cui dedurre il *problema*-risposta contraddittorio. La *protasis*-domanda ha generalmente questa forma: "a è b?"¹⁹. A questa domanda si risponde semplicemente con un "sì" o con un "no". Se si risponde con un "sì", allora la *protasis*-domanda può essere trasformata in una *protasis*-premessa (oppure può portare alla formulazione di una *protasis*-premessa): "a è b". Se invece si risponde negativamente, è la contraddittoria della *protasis*-domanda che può essere trasformata in una *protasis*-premessa: "a non è b".

Con la deduzione termina l'indagine problematica (qualora giunga a buon fine): il *problema*-domanda è risolto quando colui che interroga riesce a far accettare all'interlocutore le premesse da cui derivare il *problema*-risposta contraddittorio. La soluzione del *problema*-domanda è la dimostrazione di una delle due possibilità espresse dal *problema*-domanda iniziale, in particolare la dimostrazione dell'opzione scelta da colui che interroga, cioè la confutazione dell'opzione scelta da colui che risponde.

Quanto detto fin qui vale per la forma del *problema*. Ma qualcosa è un *problema* non solo per la forma proposizionale che manifesta, bensì anche e soprattutto per il suo contenuto. Dal punto di vista del contenuto, in base a *Topici* I

della dialettica si estenda anche alle ἐντεύξεις, alle τὰς κατὰ φιλοσοφίαν ἐπιστήμας e a τὰ πρῶτα τῶν περὶ ἐκάστην ἐπιστήμην (2.101a25-b4).

¹⁹ Cfr. *Top.* I 4.101 b31-32. La differenza formale tra *problema* e *protasis* sembra minima e funzionale solo alla loro distinzione pragmatica (cfr. P. SŁOMKOWSKI, *op. cit.*, pp. 16-7, 19). Invece, dal punto di vista del contenuto, *problemata* e *protaseis* sono per così dire opposti: i primi sono controversi e dubbi, le seconde invece sono *endoxa* (10.104a3-8).

10²⁰, il tratto distintivo del *problema* consiste nel fatto che riguarda qualcosa che non è evidente per tutti o per la maggior parte delle persone, cioè qualcosa rispetto a cui esistono dubbi diffusi (ἔχει ἀπορίαν)²¹. L'oggetto del dubbio è l'appartenenza di qualcosa a qualcosa. Per esempio, sul fatto che la neve sia bianca tutti o la maggior parte delle persone sono d'accordo. Quindi la domanda "la neve è bianca o no?", pur avendo la forma del *problema*-domanda, non è un *problema*-domanda. Invece, sul fatto che il cosmo sia eterno non esiste un analogo consenso generale. Quindi, la domanda "il cosmo è eterno o no?" è un autentico *problema*-domanda.

L'idea che il *problema* sia relativo a qualcosa di aporetico viene precisata in *Topici* I 11 alle righe 104b1-5. Qui Aristotele formula la seguente definizione: «un *problema* dialettico è un oggetto di indagine che porta o alla scelta e al rifiuto oppure alla verità e alla conoscenza, di per sé oppure come aiuto rispetto a qualche altra cosa di questo tipo, e che ri-

²⁰ Cfr. *Top.* I 10.104a3-8.

²¹ La principale differenza tra *problema* e *aporia* sembra consistere nel fatto che il termine *problema* indica soltanto la domanda che dà avvio alla ricerca e al dialogo (e poi le risposte contraddittorie rispettivamente di colui che risponde e di colui che interroga), mentre il termine *aporia* indica anche il processo del *diaporein* così come è esposto, per esempio, in *Metaph.* III. In altre parole, a differenza del *problema*, l'*aporia* manifesta il suo carattere controverso anche sul piano dell'espressione, in quanto esplicita le difficoltà relative ad una determinata questione. Ciò risulta, mi pare, da *Metaph.* III 1.995a27-33, dove colui che si trova in uno stato di *aporia* è paragonato ad una persona legata (presumibilmente dalle difficoltà che una questione solleva) e dove il verbo *aporein* sembra usato nel senso di *diaporein* (995a29; a questo proposito cfr. anche l'uso di *aporia*, per esempio, in *De gener. anim.* II 5.741a16). Dai *Topici*, invece, è chiaro che *problema* indica singole proposizioni: il *problema*-domanda e il *problema*-risposta. Sul concetto di *aporia* in Aristotele e in particolare in *Metaph.* III, cfr. M. CRUBELLIER-A. LAKS, *Introduction*, in M. CRUBELLIER-A. LAKS (eds.), *Aristotle. Metaphysics Beta*, Oxford University Press, Oxford 2009, pp. 1-23.

guarda qualcosa su cui le persone o non hanno un'opinione né in un senso né in un altro, o la gente ha un'opinione contraria ai saggi, o i saggi alla gente o ciascuno di questi tra loro»²².

L'indagine problematica descritta nei *Topici* e quella dei *Problemata* presentano molti aspetti comuni ma anche chiare differenze. Gli aspetti comuni sono essenzialmente il carattere dialettico-interlocutorio, il procedere per domande e risposte, e la connotazione aporetica. La differenza principale e più appariscente riguarda invece la forma proposizionale del *problema*: il *problema* dialettico dei *Topici* è una domanda che esprime due possibilità contraddittorie circa l'appartenenza di qualcosa a qualcosa ("x è y o no?"); invece il *problema* dei *Problemata* è, nella maggior parte dei casi²³, una domanda-perché relativa alla causa dell'appartenenza di qualcosa a qualcosa ("perché x e y?").

Questa differenza può essere spiegata distinguendo due fasi all'interno dell'indagine problematica²⁴. Da *Analytica po-*

²² In breve, in base alle osservazioni successive fornite da Aristotele nello stesso capitolo (104b12-16), un *problema* è 1) qualcosa rispetto a cui esistono argomenti persuasivi sia a favore sia contro l'appartenenza di qualcosa a qualcos'altro, in quanto si è in dubbio se le cose stiano in un modo o meno, oppure 2) qualcosa di così complesso e rispetto al quale è così difficile fornire il perché che non si hanno argomenti né in un senso né nell'altro. Queste osservazioni sembrano costituire una spiegazione di quanto affermato nella definizione piuttosto che, per esempio, un'aggiunta e un'integrazione ad essa. Ciò mi sembra inferibile non solo dal contenuto dei due passi, ma anche dalla struttura del capitolo: alla definizione seguono delucidazioni relative ai diversi tratti distintivi del *problema* menzionati nella definizione stessa.

²³ Le eccezioni sono poche: cfr. H. FLASHAR, *op. cit.*, pp. 341-2.

²⁴ *An. post.* II 1 permette di spiegare la relazione tra i due tipi di *problemata* ma non perché nei *Topici* Aristotele menzioni solo quelli relativi all'*hoti*. Su quest'ultima questione cfr. ALEX. APHROD. *In Aristot. top.* 62.30-63.19 e J.G. LENNOX, *Aristotelian Problems*, «Ancient Philosophy», XIV (1994) pp. 53-77. L'ipotesi di Alessandro di Afrodisia, ripresa e sviluppata da Lennox, è che le domande-perché non siano di pertinenza della dialettica, ma della scienza. A questo proposito mi limito

steriora II 1 sappiamo infatti che esistono quattro tipi di oggetti di ricerca e di conoscenza scientifica organizzati in coppie ordinate: la ricerca procede dall'ὄτι al διότι, da una parte, e dall'εἶ ἔστι al τί ἔστι, dall'altra. L'ordine è determinato dal fatto che non è possibile ricercare e conoscere il διότι o il τί ἔστι senza prima conoscere rispettivamente l'ὄτι e l'εἶ ἔστι; ma una volta conosciuto l'ὄτι o l'εἶ ἔστι (oppure qualora questi siano già di per sé evidenti)²⁵ si procede ad indagare il διότι e il τί ἔστι. In base a *Analytica posteriora* II 1, l'indagine relativa all'ὄτι si sviluppa a partire da domande che hanno la forma dei *problemata* dei *Topici* ("x è y o no?": "il Sole subisce l'eclissi o no?"). Invece, a quella sul διότι corrispondono le domande-perché caratteristiche dei *Problemata* ("perché x è y?": "perché il Sole subisce l'eclissi?").

Le domande-*problemata* relative all'ὄτι e al διότι, insieme a quelle riguardanti l'εἶ ἔστι e il τί ἔστι²⁶, costituiscono quindi gli assi portanti della ricerca scientifica²⁷. Ciò è attestato non solo dalla teoria²⁸ ma anche dalla concreta pratica euristica ed

solo a segnalare che un chiaro riferimento al *dia ti* compare proprio in *Top.* I 11.104b16 nell'ambito della definizione e illustrazione del concetto di *problema*.

²⁵ Cfr. *An. post.* II 2.90a24-30.

²⁶ Sul nesso tra queste due coppie di domande, cfr. *ivi*, II 2.90a7-9, II 10.94a4-8.

²⁷ A questo proposito va precisato che in *An. post.* II 1 i quattro tipi di domande non vengono chiamate esplicitamente *problemata*. Il termine *problema* è tuttavia utilizzato a partire da II 14 per indicare le domande-perché sulle quali Aristotele concentra l'attenzione in II 14-18. Alla luce di ciò e della definizione di *problema* fornita nei *Topici*, mi pare quindi molto probabile che tutte le domande di *An. post.* II 1 siano *problemata*. Questa ipotesi sembra suggerita anche dall'uso informale, cioè non strettamente tecnico, di *problema* da parte di Aristotele (cfr. R. SMITH, *Aristotle's Topics. Books I and VIII with Excerpts from Related Texts*, Translated with Commentary, Clarendon Press ("Clarendon Aristotle Series"), Oxford 1997, p. 105; P. SŁOMKOWSKI, *op. cit.*, p. 16 nn. 43-4).

²⁸ Cfr., oltre ad *An. post.* II, anche *De part. anim.* I 1.639b5-10, 640a10-15; II 1.646a8-12.

esplicativa di Aristotele: per esempio dalla relazione che intercorre tra l'*Historia animalium* (che potrebbe essere definito un *database* di informazioni sull'*hoti*) e il *De partibus animalium* (che rappresenta una ricerca causale successiva alla raccolta dei dati relativi all'*hoti*)²⁹. Le domande-*problemata* che riguardano le cause costituiscono però il cuore e il culmine dell'impresa scientifica. Ed è forse per questo motivo che in *An. post.* II 14-18, dopo aver distinto i due livelli di indagine, Aristotele si concentra proprio sui *problemata* causali, stabilendo una serie di regole per l'unificazione e il collegamento di *problemata*, nonché per l'individuazione dell'autentica causa di un fenomeno o una classe di fenomeni³⁰.

I *problemata* dei *Problemata*, con la loro struttura di domanda-e-risposta, possono dunque essere considerati un esempio paradigmatico e, per così dire, basilare dei procedimenti euristici di tipo causale della scienza di Aristotele. Nei *Problemata* la prima fase della ricerca problematica viene per lo più omessa, presumibilmente perché l'*ᾠτι* è di per sé evidente e non richiede un'indagine per essere accertato, oppure perché è stato esaminato e stabilito altrove³¹.

²⁹ Cfr. *De part. anim.* II 1.646a8-12; *Hist. anim.* I 6.491a7-14. Sulla relazione tra la ricerca del "che" e quella del "perché", cfr. *De gener. anim.* I 17.721a-721b6; *De inc. anim.* 1. 704b7-10. Sulla relazione tra *Hist. anim.* e *De part. anim.*, cfr. J.G. LENNOX, *The Place of Zoology in Aristotle's Natural Philosophy*, in R.W. SHARPLES (ed.), *Philosophy and the Sciences in Antiquity* ("Ashgate Keeling Series in Ancient Philosophy"), Ashgate, London 2005, pp. 55-71; Id., *Aristotle's Biology and Aristotle's Philosophy*, in M.L. GILL-P. PELLEGRIN (eds.), *A Companion to Ancient Philosophy*, Blackwell, London 2006, pp. 292-315, cfr. pp. 294-300.

³⁰ Cfr. *infra*, n. 38. Per un'analisi di questi capitoli, cfr. J.G. LENNOX, *Aristotelian Problems*, cit.

³¹ Esistono tuttavia alcune eccezioni: il *Problema* XII 3 rappresenta un raro esempio (relativamente ai *Problemata physika*) di indagine che procede dall'*hoti* al *dioti*.

Ora, posto che, per Aristotele, la ricerca scientifica è essenzialmente un'indagine problematica nel senso appena definito, si tratta di approfondire il ruolo dei *Problemata* e dei *problemata* nel *corpus*. Esamineremo innanzitutto la relazione che intercorre tra i *Problemata* e gli altri *logoi* dedicati alla ricerca scientifica di tipo naturalistico, sviluppando un'analisi dei rimandi e delle corrispondenze³². Quindi passeremo ad un'indagine relativa alla presenza di *problemata*, cioè di strutture problematiche di carattere interlocutorio, in opere di Aristotele diverse dai *Problemata*.

3.1. *Il posto dei Problemata nella filosofia di Aristotele: i rimandi*

L'analisi dei rimandi costituisce il livello più estrinseco di questa ricerca, sia perché si tratta di un'analisi meramente formale sia perché non possiamo essere sicuri del fatto che i rimandi siano di Aristotele o che, nel caso non lo siano, corrispondano comunque alle sue intenzioni. Inoltre, come cercherò di mostrare, le informazioni ricavabili dai rimandi non sembrano particolarmente ricche né, in se stesse, conclusive.

I rimandi sono sette³³. Essi documentano la natura per lo più causale delle indagini dei *Problemata* originari di Aristotele

³² Sull'impostazione metodologica di questa parte della ricerca, cfr. *supra*, n. 2.

³³ *De iuvent.* 5.470a18; *De somn.* 2.456a27-29; *De part. anim.* III 15.676a16-18; *Meteor.* II 6.363a24; *De gener. anim.* II 8.747b5, IV 4.772b11, 7.775b36-37. A proposito del numero e dell'identificazione dei rimandi condivido l'opinione di P. LOUIS, *op. cit.*, pp. XII-III. Diversa è invece quella di H. FLASHAR, *op. cit.*, pp. 304-7. Infine, J.G. LENNOX, *Aristotelian Problems*, cit., n. 12, individua un rimando in *An. post.* II 31.88a12, passo che non è classificato come rimando, a mio parere giustamente, né da Louis né da Flashar.

nonché il loro frequente carattere paradossale. Nella maggior parte dei casi, la funzione del rimando è quella di far riferimento ad un dettaglio, ad un corollario o ad un aspetto della questione trattata nel testo. Sulla base di ciò, i *Problemata* potrebbero quindi essere caratterizzati come una raccolta di indagini causali più o meno accessorie rispetto alle ricerche svolte negli altri *logoi*. Si tratta tuttavia di un'inferenza piuttosto debole e incerta, perché si basa su pochi dati e sull'assunzione che ciò che vale per questi ultimi sia estendibile all'intera raccolta originaria dei *Problemata*. Inoltre, alcuni dei rimandi suggeriscono ipotesi differenti. Dal rimando che compare in *De gener. anim.* IV 7.775b36-37, per esempio, si potrebbe inferire che i *Problemata* costituiscano un *database* di indagini causali che vengono poi unificate e rielaborate negli altri *logoi* scientifici³⁴. Ma ancora più interessante è il rimando di *Meteor.* II 6.363a21-25³⁵. Quest'ultimo infatti suggerisce che le indagini svolte nei *Problemata* e in *Meteorologica* II 6 siano poste sullo stesso piano e che in *Meteorologica* II 6 Aristotele svolga ricerche problematiche complementari rispetto a quelle dei *Problemata*.

Per determinare il ruolo dei *Problemata* nella filosofia di Aristotele è quindi necessario acquisire altre informazioni. Il passo successivo consisterà nell'analizzare alcuni casi di corrispondenze tematiche tra i *Problemata* e altri scritti di Aristotele, con l'obiettivo di saggiare in che modo materiale identico o simile sia utilizzato ed elaborato in testi differenti.

³⁴ Questo passo, infatti, sembra fornire esso stesso la spiegazione causale per la quale viene fatto riferimento ai *Problemata*.

³⁵ Περὶ δὲ θέσεως αὐτῶν, καὶ τίνες ἐναντίοι τίσι, καὶ ποίους ἅμα πνεῖν ἐνδέχεται καὶ ποίους οὐ, ἔτι δὲ καὶ τίνες καὶ πόσοι τυγχάνουσι ὄντες, καὶ πρὸς τούτοις περὶ τῶν ἄλλων παθημάτων ὅσα μὴ συμβέβηκεν ἐν τοῖς προβλήμασιν εἰρῆσθαι τοῖς κατὰ μέρος, νῦν λέγωμεν.

3.2. *Il posto dei Problemata nella filosofia di Aristotele: le corrispondenze*

Nessuno dei rimandi ai *Problemata* presenti negli scritti di Aristotele trova una sicura corrispondenza nei *Problemata*³⁶. Per approfondire il ruolo dei *Problemata* nel *corpus* e nel progetto aristotelico di indagine filosofico-scientifica è quindi necessario individuare delle corrispondenze, prescindendo dai rimandi, e sottoporle ad esame³⁷.

Nel seguito saranno presentati cinque casi di corrispondenze con funzione esemplare. Questi casi potrebbero essere interpretati in base ad alcune delle osservazioni svolte sin qui circa 1) l'articolazione dell'indagine scientifica in una prima

³⁶ P. LOUIS, *op. cit.*, pp. xxv-vi, invece, ritiene che i rimandi presenti in *De gener. anim.* IV 4.772b11 e in *Meteor.* II 6.363a24 trovino una sicura corrispondenza nei *Problemata*, rispettivamente in *Probl.* X 41 e nell'intera sezione XXVI. L'ipotesi che il primo rimando trovi corrispondenza in *Probl.* X 41 si basa sull'idea che l'αὐτῶν della riga 11 si riferisca ai tempi variabili di gestazione degli esseri umani. Tuttavia, altrettanto se non più plausibile sembra l'ipotesi che si riferisca a ciò che viene menzionato nella riga immediatamente precedente, cioè ai nati di otto mesi e al fatto che sopravvivono in minore quantità rispetto agli altri. Inoltre in *Probl.* X 41 la questione relativa ai tempi variabili della gestazione degli esseri umani non è presentata come una domanda-*problema*, ma come la seconda risposta di una domanda-*problema* relativa al perché l'uomo, più degli altri animali, può nascere zoppo. Per quanto riguarda il passo di *Meteor.* II 6.363a24, non si tratta di un vero e proprio rimando puntuale: esso si limita ad affermare che scopo dell'indagine è affrontare questioni relative ai venti che *non* sono state affrontate nei *Problemata*.

³⁷ Tutte le corrispondenze qui analizzate sono relative alla sezione X dei *Problemata* la cui paternità aristotelica sembra abbastanza sicura, o almeno, più sicura di altre (cfr. P. LOUIS, *op. cit.*, p. xxix). Inoltre, la questione della paternità aristotelica "pura" e assoluta non è così determinante ai fini della presente ricerca, perché l'obiettivo non è quello di individuare somiglianze o differenze dottrinali, ma tipologiche e formali che siano estendibili, seppure in via ipotetica, anche ai *Problemata* originali di Aristotele.

fase relativa all'*hoti* e in una seconda fase relativa al *dioti*, e circa 2) i processi di unificazione di *problemata* e di collegamento tra *problemata* teorizzati e prescritti in *An. post.* II 14-18³⁸. Per esempio, gli ultimi due casi potrebbero illustrare una relazione tra le indagini sull'*hoti* svolte in *Hist. anim.* e quelle causali svolte nei *Problemata*: lo stesso dato è presentato come un *hoti* in *Hist. anim.* e analizzato dal punto di vista causale nei *Problemata*. Gli altri casi invece sembrano documentare un rapporto di progressiva elaborazione, unificazione e sistematizzazione problematica: un *problema* che nei *Problemata* è trattato come caso singolo o all'interno di un contesto piuttosto limitato, in altri scritti è invece arricchito di dettagli sia dal punto di vista dell'*hoti* sia da quello del *dioti* e inserito in un contesto teorico più ampio e integrato.

Questo tipo di relazioni potrebbe suggerire la seguente ipotesi circa il ruolo di *Problemata* nella filosofia di Aristotele: dal punto di vista tipologico, i *Problemata* rappresentano un insieme di ricerche di natura per lo più causale che

³⁸ Come si è già accennato, *An. post.* II 14-18 è relativo 1) ai processi di generalizzazione necessari per individuare l'autentica causa di un fenomeno o di una classe di fenomeni (processi che si basano sull'idea che la causa di una proprietà è o ha a che fare con il soggetto primo e più generale della proprietà in questione) e 2) a processi di unificazione di *problemata* solo apparentemente diversi ma in realtà identici, e di collegamento tra *problemata* affini. In altre parole, II 14-18 è dedicato alle strategie di unificazione esplicativa che stanno alla base della composizione di *logoi* come, per esempio, *De long. vit.* (il cui *problema* è generalissimo: «perché alcuni viventi hanno vita lunga, mentre altri vita breve? Qual è la causa della lunghezza e della brevità della vita?») e alle strategie di unificazione e di collegamento esplicativo che stanno alla base della composizione di *logoi* come *De part. anim.* o *De gener. anim.* Dato lo stretto nesso che intercorre tra i processi 1) e 2), queste strategie di unificazione e di collegamento non hanno solo una funzione retorico-espositiva, ma anche e soprattutto euristica, cioè sono funzionali all'elaborazione di una corretta spiegazione causale.

si collocano tra le raccolte di informazioni sull'*hōti* (rappresentate, per esempio, da *Hist. anim.*) e le indagini causali più complesse, unificate e articolate (rappresentate, per esempio, da *De part. anim.*, *De gener. anim.* e *Parv. nat.*); dal punto di vista dello sviluppo dell'effettiva ricerca scientifica, i *Problemata* potrebbero essere considerati come una raccolta aperta e in continua espansione di ricerche causali alcune delle quali vengono poi integrate in impianti teorici più complessi e unificati³⁹, mentre altre restano escluse⁴⁰ (cosa che spiegherebbe il fatto che i rimandi hanno per lo più la funzione di richiamare informazioni accessorie). Non si tratta tuttavia di una relazione meccanica e lineare, ma di un orientamento e di una collocazione di massima. Infatti, *logoi* come *Hist. anim.* sono tutt'altro che una mera raccolta di dati, e presentano al contrario un alto livello di organizzazione e sistematizzazione del materiale (notevolmente superiore, tra l'altro, rispetto a quello dei *Problemata*). Inoltre, come si è già notato, il rimando ai *Problemata* presente nei *Meteorologica* suggerisce l'ipotesi che questi ultimi o parti di essi siano indagini dello stesso tipo dei *Problemata* (cioè *problemata*) o comunque collocate sullo stesso piano.

³⁹ Un indizio in questo senso potrebbe essere rappresentato anche dall'espressione *προβλήματα κατὰ μέρος* che compare in *Meteor.* II 6.363a24-125.

⁴⁰ Un'ipotesi in parte simile è quella di P. LOUIS, *op. cit.*, p. xxix: «Il est vraisemblable qu'Aristote a commencé très tôt, après son entrée à l'Académie, à accumuler des notes qu'il a ensuite utilisées dans ses grands traités».

<p><i>Probl. X 53</i> ⁴¹</p> <p>D⁴²: Perché mai nell'uomo il petto è più villosso del dorso, mentre nei quadrupedi è più villosso il dorso?</p> <p>R1: Forse perché tutti i bipedi hanno la parte davanti più villosa? Infatti negli uccelli è lo stesso che nell'uomo.</p> <p>R2: Oppure la natura protegge sempre le parti più deboli, e ogni parte è debole in qualche modo? In tutti i quadrupedi il dorso è più debole del davanti per la sua posizione. Infatti è maggiormente esposto al caldo e al freddo. Invece nell'uomo sono le parti davanti ad essere più deboli ed esposte alle stesse cose.</p>	<p><i>De part. anim. II 14.658a15-24</i></p> <p>I quadrupedi non presentano peli sulle parti ventrali del corpo, bensì su quelle dorsali. Invece gli uomini ne hanno più sulle parti ventrali che sul dorso. I peli negli animali che ne hanno servono da protezione: ora nei quadrupedi il dorso richiede maggiore protezione, mentre la parte inferiore, che è più importante, conserva comunque il suo calore grazie alla posizione reclinata. Invece negli uomini, siccome a causa della posizione eretta le parti anteriori si trovano nella stessa situazione di quelle posteriori, la natura ha provveduto a portare aiuto alle parti più importanti, giacché sempre, nei limiti delle possibilità, essa è causa di ciò che è migliore.</p>
---	--

I due passi affrontano lo stesso *problema* e forniscono sostanzialmente la stessa risposta. Le differenze riguardano lo stile argomentativo e l'elaborazione del materiale. Il passo dei *Problemata* presenta il caratteristico andamento interlocu-

⁴¹ Le traduzioni di questo e degli altri passi dei *Problemata* riportati in questo paragrafo sono tratte da *Aristotele. Problemi*, a cura di M.F. FERRINI, Bompiani, Milano 2002, ma sono state in parte modificate; le traduzioni dei passi di *De part. anim.*, *De gener. anim.*, *Hist. anim.* sono tratte da *Aristotele. Opere biologiche*, a cura di D. LANZA-M. VEGETTI, Utet, Torino 1971, e sono state anch'esse in parte modificate.

⁴² *Legenda*: D = domanda, D1 = prima domanda, R = risposta, R1 = prima risposta, R2 = seconda risposta, R1D1 = prima risposta alla prima domanda, R2D1 = seconda risposta alla prima domanda, Ob = obiezione, ROb = risposta all'obiezione.

torio, interrogativo e aporetico. Inoltre fornisce due risposte che sembrano documentare la progressiva ricerca e individuazione della causa⁴³. Il passo di *De part. anim.* invece ha uno stile assertorio e un andamento più sistematico e lineare. La causa del fatto che, contrariamente ai quadrupedi, gli uomini abbiano la parte ventrale più pelosa di quella dorsale è individuata, in entrambi i brani, nella posizione eretta, nella conseguente maggiore debolezza delle parti ventrali e quindi nel loro maggiore bisogno di protezione rispetto a quelle dorsali. Tuttavia, in *De part. anim.* la spiegazione causale è arricchita di ulteriori dati che hanno la funzione di integrarla all'interno del tessuto teorico ed esplicativo della biologia di Aristotele: il passo esordisce con una generalizzazione sulla funzione dei peli (i peli servono da protezione), fa riferimento alla differente importanza delle parti ventrali degli uomini (e di quelle inferiori dei quadrupedi) rispetto a quelle dorsali degli uomini (e a quelle superiori dei quadrupedi), alla teoria del calore naturale (precisando che la maggiore debolezza delle parti ventrali degli uomini equivale al maggiore rischio di perdita del proprio calore), e al finalismo della natura. Inoltre, l'intera spiegazione è inserita in un contesto esplicativo più ampio relativo alla funzione di diversi tipi di peli in diverse specie di animali.

Probl. X 9

D: Perché alcuni animali partoriscono dopo una breve gestazione, mentre la gestazione di altri è lunga?

De gener. anim. IV 10.777a31-b16

I tempi della gestazione per ciascun animale sono definiti per lo più proporzionalmente alla durata della loro vita, perché è logico che delle vite più lunghe siano più lunghi i processi riproduttivi.

⁴³ Infatti non si tratta di risposte alternative: se è la posizione eretta la causa dell'aver più peli sul ventre che sul dorso, allora ciò vale per tutti i bipedi. Quindi la generalizzazione relativa all'*hoti* che compare come prima risposta è un passo verso l'individuazione della causa.

R: Forse perché quelli che vivono più a lungo completano la loro formazione più lentamente? Gli animali longevi hanno una gestazione lunga.

Ob: Tuttavia non si tratta di una regola generale: la cavalla, per esempio, ha una gestazione più lenta della donna ma vive meno a lungo.

ROb: La durezza del suo utero è la causa di ciò. Infatti come la terra secca non dà frutto velocemente, così avviene per l'utero della cavalla.

Questo fatto però non costituisce una causa, ma accade per lo più. (...).

La causa del fatto che un animale sia longevo è dovuta al suo essere composto in modo simile all'aria circostante e ad altre circostanze naturali di cui parleremo in seguito.

Invece, la causa dei tempi di gestazione è la grandezza della prole. Non è facile che le grandi costituzioni sia di animali sia per così dire di ogni altra cosa conseguano il loro compimento in poco tempo. Perciò i cavalli e gli animali ad essi affini, che pure vivono meno tempo, hanno una gravidanza più lunga. Il loro parto è dopo un anno, quello degli uomini al massimo al decimo mese. Per la stessa causa il parto degli elefanti è dopo molto tempo: la gravidanza dura due anni per la grandezza esorbitante.

I due passi affrontano lo stesso *problema* ma forniscono risposte differenti. *De gener. anim.* IV 10 sembra documentare un livello più avanzato di indagine e di riflessione sulle cause. La causa che viene fornita in *Probl.* X 9 (la durata della vita) è menzionata e respinta in *De gener. anim.* IV 10 (che nega alla durata della vita il ruolo di causa dei tempi di gestazione: si tratta di un fatto che accade per lo più, cioè di un *hoti*, e non di un *dioti*). Inoltre, il caso della cavalla che in *Probl.* X 9 compare come controesempio alla spiegazione fornita, e per il quale viene individuata una causa differente e specifica, è ripreso in *De gener. anim.* IV 10 e presentato come prova della validità della spiegazione data: la spiegazione di *De gener. anim.* IV 10 rende conto di quei casi che rappresentano invece controesempi alla spiegazione di *Probl.* X 9.

Probl. X 14

D: Perché alcuni animali sono multipari, come il maiale, il cane, la lepre, mentre altri no, come l'uomo e il leone?

R: Forse perché alcuni hanno molti uteri e molte matrici che desiderano riempire e in cui il seme si divide, mentre per gli altri è il contrario?

De gener. anim. IV 4.771a17-34

Anzitutto può a ragione sorprendere perché alcuni animali sono multipari e altri unipari. In effetti sono unipari gli animali più grandi, come l'elefante, il cammello, il cavallo e i perissodattili. Alcuni di questi sono più grandi degli altri animali, altri si distinguono notevolmente per le dimensioni.

Il cane, il lupo e i polidattili sono tutti multipari e i loro piccoli sono come il genere delle mosche.

Gli artiodattili hanno prole scarsa, tranne il maiale che appartiene ai multipari.

Sarebbe da attendersi che gli animali grandi fossero in grado di generare prole più numerosa e di portare seme più abbondante. Ma ciò che sorprende è anche causa del non doversi sorprendere: essi non sono multipari proprio per la loro grandezza, perché in siffatti animali l'alimento è riservato all'accrescimento del corpo, mentre negli animali minori la natura, sottraendola alla grandezza, destina l'eccedenza al residuo seminale. Inoltre il seme generatore di un animale più grande deve necessariamente essere maggiore, e piccolo quello degli animali minori. Molti piccoli possono dunque nascere nello stesso posto, ma ciò è difficile per molti grandi.

Questi due passi affrontano sostanzialmente lo stesso *problema* il quale viene tuttavia elaborato e risolto diversamente. Il passo di *De gener. anim.* IV sembra documentare un livello più avanzato di elaborazione del materiale relativo all'*hoti* e quindi alla formulazione e soluzione del *problema*. In *Probl.* X 14 la domanda relativa all'essere multipari o meno è formulata genericamente con riferimento ad alcuni animali di cui si menziona qualche esempio. In *De gener. anim.* IV, invece, la formulazione della risposta è preceduta da una più lunga fase di elaborazione dei dati: viene stabilito quali tipi di animali sono unipari e di prole scarsa (rispettivamente gli animali di grandi dimensioni e gli artiodattili) e quali invece multipari (gli animali di piccole dimensioni). Fatto ciò viene fornita la causa: alcuni animali sono unipari e sono tali perché di grandi dimensioni, cioè perché l'alimento viene destinato alla grandezza del corpo piuttosto che alle secrezioni seminali; altri animali invece sono multipari e sono tali perché di piccole dimensioni, cioè perché l'alimento viene destinato alle secrezioni seminali piuttosto che alla crescita del loro corpo. Il passo di *De gener. anim.* IV, per quanto rielabori e sistematizzi l'indagine, conserva tuttavia un chiaro stile aporetico, paradossale e interlocutorio, sia nell'andamento argomentativo sia nella terminologia.

<p><i>Probl.</i> X 28</p> <p>D: Perché negli altri animali i gemelli hanno la stessa capacità di sopravvivenza, anche quando sono maschio e femmina, ma non negli uomini?</p> <p>R1: Forse perché i gemelli sono deboli in particolare nella specie umana, che genera solo un figlio per volta?</p> <p>R2: Nel caso dei gemelli è poi contro natura che nascano uno femmina e uno maschio, e ciò che è più contrario alla natura è anche la cosa più debole.</p>	<p><i>Hist. anim.</i> VII 4.584b36-585a3</p> <p>Negli altri animali, anche se i gemelli sono l'uno maschio e l'altro femmina, possono crescere e sopravvivere non meno che se fossero entrambi maschi o femmine. Nell'uomo invece pochi gemelli si salvano se l'uno è maschio e l'altro è femmina.</p>
--	--

I due passi sono relativi agli stessi dati (*hoti*), ma quello dei *Problemata* ne fornisce la causa (*dioti*) mentre quello di *Hist. anim.* non la fornisce. Quest'ultimo è un segmento di una complessa indagine di raccolta e organizzazione di informazioni comparative riguardanti il processo di gestazione.

<p><i>Probl. X 48</i></p> <p>D: Perché gli uomini con i denti radi hanno in genere una vita breve?</p> <p>R: Forse perché ciò indica che l'osso è denso? Come il cervello è debole quando non respira bene e di conseguenza si corrompe subito, data la sua natura umida, così anche le altre parti quando non si muovono e quando manca l'evaporazione. Per questo l'uomo ha molti capelli in testa e il maschio vive più a lungo della femmina, a causa delle suture del cranio. Ma bisognerebbe fare considerazioni anche sugli altri animali.</p>	<p><i>Hist. anim. II 3.501b22-24</i></p> <p>Più denti ha un animale più a lungo esso vive. Quelli che ne presentano pochi e radi, hanno per lo più vita breve.</p>
---	--

I due passi sono relativi sostanzialmente agli stessi dati (con la differenza che nel passo di *Hist. anim.* la questione della radità dei denti è associata a quella della loro quantità e il discorso è generalizzato a tutti gli animali). Come nel caso precedente, anche qui i *Problemata* forniscono la causa, mentre *Hist. anim.* si limita all'*hoti*. Inoltre, in *Hist. anim.* l'informazione relativa alla correlazione tra radità e scarsità dei denti, da una parte, e lunghezza della vita, dall'altra, è parte di una più ampia e complessa indagine sui denti e sulle loro differenze negli uomini e negli altri animali (rigorosamente limitata all'*hoti*). È tuttavia interessante notare come anche in *Probl. X 48* si manifesti la necessità di una generalizzazione per verificare la correttezza della causa ipotizzata.

4. *Il posto dei problemata nella filosofia di Aristotele*

Quest'ultima parte dell'indagine è relativa al ruolo dei *problemata* (intesi come forma linguistico-cognitiva) nella filosofia di Aristotele. L'obiettivo è quello di corroborare l'ipotesi che la filosofia di Aristotele presenti un carattere per molti versi ancora spiccatamente problematico e interlocutorio, caratteristico di una forma di pensiero aurale, e che i *problemata* non siano solo un'opera del *corpus*⁴⁴, né tantomeno qualcosa di anomalo rispetto agli altri *logoi* di Aristotele, ma al contrario un aspetto significativo e pervasivo della testualità aristotelica. Questo aspetto non è confinato all'indagine dossografica, a *logoi* dichiaratamente aporetici come *Metaph.* III, o ai dialoghi perduti, ma caratterizza ampie sezioni del *corpus*, dal *De anima* al *De generatione et corruptione*, dal *De caelo* alla *Metaphysica*, dal *De partibus animalium* al *De generatione animalium* e ai *Parva naturalia*⁴⁵.

Alcuni indizi in proposito sono stati già raccolti. Da *An. post.* II 1 sappiamo che non solo la dialettica ma l'intera indagine scientifica procede per formulazione e soluzione di *problemata* di diverso tipo e che quelli di natura causale ne rappresentano il cuore e il culmine. Da *An. post.* II 14-18 sappiamo che almeno parte dell'organizzazione dell'indagine scientifica consiste in procedimenti di unificazione e collegamento di *problemata*. Queste distinzioni tra tipi di *problemata* e questi procedimenti di unificazione e collegamento di *problemata* sono presumibilmente alla base della composizione di *logoi* come *Hist. anim.*, *De part. anim.*, *De gener. anim.*, *Parv. nat.* Tuttavia, come abbiamo visto nel paragrafo sulle corrispondenze (3.2.), i processi di unificazione e collegamento di *problemata* hanno

⁴⁴ Cfr. *supra*, n. 1 e 2.

⁴⁵ Qualche evidenza testuale rispetto a *De anim.*, *De gener. et corr.*, *De gener. anim.* sarà fornita di seguito. Su *De caelo*, cfr. per esempio IV 6. Su *Metaph.*, cfr. C. BERIGER, *op. cit.*; S. FÖLLINGER, *art. cit.*, pp. 269-70, la quale analizza in quest'ottica anche passi da *De gener. anim.*, *Eth. Eud.*, *Eth. Nic.*, *An. post.* I. Su *Parv. nat.*, cfr. *supra*, n. 38.

spesso come risultato quello di offuscare e attenuare l'originario andamento interlocutorio dei *problemata* e di determinare una prosa tendenzialmente più piana e lineare. Ma questo processo di trasformazione non è affatto completo né prevalente. Qui di seguito verranno presentati e analizzati cinque passi, con funzione di casi esemplari, per documentare la diffusa presenza nel *corpus* delle strutture interlocutorie caratteristiche dei *problemata*.

i) *De anim.* III 1.425b4-11⁴⁶

D: Qualcuno potrebbe chiedersi a qual fine (ζητήσῃε δ' ἄν τις τίνοϛ ἔνεκα) abbiamo più sensi ma non uno soltanto.

R: Forse perché (ἢ ὅπως) siano meno inavvertiti i sensibili concomitanti e comuni, ad esempio il movimento, la grandezza e il numero? Se infatti possedessimo soltanto la vista, e questa percepisse il bianco, i sensibili comuni ci sfuggirebbero maggiormente, e crederemmo che tutti i sensibili sono la stessa cosa, per il fatto che colore e grandezza si accompagnano sempre tra loro. Ora, poiché i sensibili comuni ineriscono anche in un altro sensibile, tale fatto rende manifesta la diversità di ciascuno di essi.

In *De anim.* III 1 Aristotele sviluppa un'argomentazione relativa ai sensi e ai sensori dove vengono discusse questioni relative al numero dei sensi. Al termine di questa argomentazione compare il passo sopra riportato. Si tratta evidentemente di un *problema* che potrebbe figurare senza difficoltà nella raccolta dei *Problemata*. La struttura è quella semplice della domanda-e-risposta. La domanda (D) introduce un interlocutore immaginario ed è di tipo causale. La risposta (R) è una proposizione interrogativa diretta introdotta dalla formula ἢ ὅπως (presente anche nei *Problemata*). Alla risposta segue infine una breve spiegazione di tipo controfattuale. L'indagine quindi procede nel capitolo successivo sugli stessi temi e con uno stile argomentativo di carattere spiccatamente interlocutorio.

⁴⁶ La traduzione di questo passo è tratta da *Aristotele. L'anima*, a cura di G. MOVIA, Loffredo, Napoli 1979, ma è stata in parte modificata.

ii) *De gener. et corr.* I 5.321a29-b2⁴⁷

D1: Qualcuno potrebbe chiedere anche che cos'è ciò che aumenta (Ἀπορήσειε δ' ἄν τις καὶ τί ἐστὶ), se è ciò a cui qualcosa è aggiunto, come se aumenta una gamba, è essa stessa che diventa più grande, mentre ciò che la fa aumentare, cioè l'alimento, no (πότερον...οὔ;)?

D2: Perché dunque (Διὰ τί δὴ) non sono aumentati entrambi? Infatti diviene più grande sia ciò che aumenta sia ciò con cui aumenta, come quando si mescola vino all'acqua: ciascuno dei due diventa maggiore in modo eguale.

R: Forse perché (Ἦ ὅτι) dell'una permane la sostanza, mentre dell'altra, ad esempio del nutrimento, no? Di fatto anche in quel caso è il liquido che prevale a dare il nome alla mescolanza, quando per esempio si dice che è vino. Infatti, la mescolanza nel suo insieme produce l'effetto del vino e non quello dell'acqua.

Anche questo passo è un vero e proprio *problema* che potrebbe figurare senza difficoltà nella raccolta dei *Problemata*. Il contesto è un'indagine sui processi di crescita e di diminuzione che presenta già di per sé uno stile aporetico: la dinamica del processo di aumento e diminuzione viene indagata, mediante interrogative dirette e passaggi repentini dal discorso diretto a quello indiretto, esaminando due possibilità contraddittorie relative ad una prima ipotesi e mostrando le difficoltà di ciascuna di esse, per poi passare all'ipotesi alternativa (320a27-b14); quindi la ricerca procede con una vera e propria diairesi («è inoltre necessario che l'aumento si verifichi per mezzo di qualcosa di incorporeo o di un corpo»: 321a5) i cui corni sono oggetto di esame aporetico. Il passo sopra riportato compare quando tutta una serie di ipotesi circa la natura dell'aumento e del soggetto dell'aumento sono state vagliate ed escluse, portando tuttavia ad alcuni risultati (221a17-26). Il *problema* infatti si colloca nel punto di svolta dell'argomentazione, quello

⁴⁷ La traduzione di questo e del prossimo passo è tratta da *Aristotele. La generazione e la corruzione*, a cura di M. MIGLIORI, Loffredo, Napoli 1976, ma è stata in parte modificata.

che prelude alla soluzione delle difficoltà e alla definizione dei processi di aumento e diminuzione. La sua struttura è leggermente più complessa del *problema* precedente. Le domande sono due. La prima (D1) introduce un interlocutore immaginario con la formula ἀπορήσειε δ' ἄν τις, è relativa all'*hoti* e presenta due possibilità alternative (πότερον...οὔ). La seconda (D2) è una domanda-perché introdotta dal *dia ti* la cui funzione è di mettere in discussione l'alternativa posta con la prima domanda. Ma si tratta di un effetto temporaneo, perché la risposta (R) costituisce una spiegazione delle ragioni dell'alternativa e una soluzione del *problema* (cioè una scelta tra le due possibilità con relativa motivazione). L'effetto complessivo è dunque quello dell'andamento non-lineare caratteristico dell'interlocuzione orale. La risposta ha la struttura tipica dei *Problemata*: è una proposizione interrogativa diretta introdotta dalla formula *e hoti*, cui segue una breve spiegazione.

iii) *De gener. et corr.* I 3.318a13-31

D1: Una difficoltà notevole riguarda anche qual è la causa (Ἐχει δ' ἀπορίαν ἰκανὴν καὶ τί τὸ αἴτιον) della generazione continua, se ciò che è corrotto si dissolve nel non essere e il non essere è nulla; infatti il non essere non è né sostanza né qualità né quantità né luogo.

D2: Se dunque sempre qualcuno degli enti si dissolve, perché mai (διὰ τί ποτ') l'universo non si è già consumato da tempo fino a scomparire, se era limitato ciò da cui deriva ciascun ente generato?

R1D1: infatti è impossibile attribuire la continuità della generazione al fatto che è infinito ciò da cui le cose si generano. Questo è impossibile perché in atto nulla è infinito e in potenza qualcosa lo è solo per divisione. Allora solo questa generazione dovrebbe esserci e non esaurirsi mai, in quanto si genererebbe qualcosa di sempre più piccolo. Ma non è certamente questo che noi vediamo.

R2D1: Proprio perché, allora, (Ἐὰρ οὖν διὰ) la corruzione di una cosa è la generazione di un'altra, il cambiamento è necessariamente senza sosta? Per dare una spiegazione del fatto che generazione e corruzione esistono in modo analogo per tutti gli enti, si deve ammettere che questa causa è adatta a spiegare tutto.

D3: Dal momento che la generazione di una cosa è la corruzione di un'altra e la corruzione di una cosa è la generazione di un'altra, occorre tornare a esaminare il problema relativo al perché allora (Διὰ τί δέ ποτε) si dice che alcune cose nascono e si corrompono in assoluto, mentre per altre si dice che ciò non avviene in assoluto. Questa questione richiede infatti una spiegazione. R1D3: [...].

Questo *problema* figura all'interno di un capitolo introdotto a sua volta da una domanda problematica relativa all'*hoti*: πότερον...ἢ...οὐδέν (317a32-34). Lo schema del *problema* è leggermente più complesso dei precedenti. Consiste di due domande (D1 e D2) e di due risposte (R1D1 e R2D1), la seconda delle quali porta a sollevare un'ulteriore domanda (D3) collegata a quelle iniziali. Si tratta quindi di un'indagine che si sviluppa sotto forma di una serie di *problemata* concatenati (secondo le indicazioni di *An. post.* II 15). Le due domande iniziali sono entrambe di tipo causale. Non si tratta di domande differenti, ma di formulazioni diverse di uno stesso interrogativo. La seconda sembra avere la funzione di chiarire il senso della prima, come se un interlocutore immaginario non l'avesse colto del tutto. La prima risposta è in realtà la confutazione di una possibile risposta (che era già stata esclusa dalla seconda domanda e della cui esclusione viene quindi fornita una spiegazione). La seconda risposta rappresenta invece la soluzione del *problema*. È una proposizione interrogativa diretta introdotta dalla formula ἄρ' οὐν. Questa risposta solleva però un'altra domanda-perché cui segue una risposta e così via. L'indagine problematica va avanti.

iv) *De gener. anim.* II 5.741a6-32⁴⁸

D1: Dal momento che la femmina possiede la stessa anima [del maschio] e il residuo femminile costituisce la materia, qualcuno

⁴⁸ La traduzione di questo passo è di D. Lanza (in D. LANZA-M. VEGGETI, *op. cit.*), ma è stata in parte modificata.

potrebbe chiedere per quale causa (τις ἀπορήσειεν ἂν διὰ τίν' αἰτίας) la femmina ha bisogno del maschio e non può generare da sé.

R1D1: La causa è che (Αἴτιον δ' ὅτι) l'animale differisce dalla pianta per la percezione, e non è possibile che un viso o una mano o della carne o qualsiasi altra parte non abbia la facoltà percettiva dell'anima, in potenza o in atto, con o senza qualificazione. Si tratterebbe di un morto o di una parte di un morto. Se dunque è il maschio che produce questa facoltà dell'anima, quando la femmina e il maschio hanno esistenze autonome è impossibile che la femmina generi da sé un animale, perché la facoltà di cui si è parlato costituisce lo stesso esser maschio.

D1bis: Ma che il problema sollevato abbia una ragione (ἐπεὶ ὅτι γ' ἔχει λόγον ἢ λεχθεῖσα ἀπορία) risulta chiaro nel caso degli uccelli che depongono uova sterili: la femmina è in grado di generare fino ad un certo punto.

D2: Inoltre, anche questo solleva un problema ("Ἐτι δ' ἔχει καὶ τοῦτο ἀπορίαν): in che senso (πῶς) si dirà che le uova di questi uccelli vivono?

R1D2: Non si può effettivamente dire che siano come le uova feconde (perché allora da esse nascerebbe un essere animato in atto),

R2D2: né così come è il legno o la pietra, perché anche in queste uova c'è un processo di corrompimento come se esse in precedenza avessero in qualche modo partecipato della vita.

R3D2: È perciò chiaro che in potenza posseggono una sorta di anima.

D3: Qual è dunque (Ποίαν οὖν ταύτην;)?

R1D3: Deve necessariamente trattarsi dell'ultima. Questa è l'anima nutritiva, che appartiene ugualmente a tutti, animali e piante.

D4: Ma perché (Διὰ τί οὖν) non porta a compimento le parti e l'animale?

R1D4: Perché ("Ὅτι) essi dovrebbero possedere l'anima percettiva. Le parti dell'animale non sono infatti come quelle della pianta. Perciò c'è bisogno della partecipazione del maschio. In questi animali infatti il maschio ha esistenza separata. Questo è anche ciò che avviene: le uova sterili diventano feconde se il maschio entro un certo tempo monta la femmina. Sulla causa di questi fatti però si darà una spiegazione in seguito.

Questo passo presenta una struttura particolarmente complessa e non-lineare, caratteristica dell'interloquire orale spontaneo e immediato tra due interlocutori. Ogni aspetto della

questione trattata e ogni punto dell'indagine sono l'esito di singole domande e risposte (piuttosto che di una trattazione piana e monologica) proprio come in un dialogo tra interlocutori che ricercano insieme. La domanda iniziale (D1) è un *problema* causale con struttura paradossale che introduce un interlocutore immaginario con la formula ἀπορήσειε δ' ἄν τις. Alla domanda segue una risposta abbastanza lunga e di fatto esauriente (R1D1). Quindi la questione viene sollevata nuovamente (D1bis) con l'introduzione di un dato che evidenzia l'aporeticità della domanda iniziale e porta alla formulazione di un nuovo interrogativo (D2) finalizzato ad approfondire la questione. A questo nuovo interrogativo vengono date tre risposte, due delle quali sono confutazioni di possibili risposte (R1D2 e R2D2), mentre la terza rappresenta la soluzione valida (R3D2). La soluzione è tuttavia solo accennata e porta quindi ad una nuova domanda (D3) finalizzata ad un approfondimento. Segue quindi una risposta secca (R1D3) e poi un'ulteriore domanda (D4) con relativa risposta (R1D4).

v) *De anim.* II 12.424b3-18⁴⁹

D1: Qualcuno potrebbe chiedersi (ἀπορήσειε δ' ἄν τις) se ciò che non è capace di percepire gli odori può subire l'azione dell'odore, e ciò che non è capace di vedere può subire l'azione del colore e così via per gli altri sensi.

R1D1: Se l'odorabile è l'odore, allora quest'ultimo, qualora produca un effetto, produce l'odorare. Di conseguenza nessun essere incapace di percepire gli odori può subire l'azione dell'odore (e lo stesso discorso vale per gli altri sensi) e nemmeno alcuno di quelli capaci di percezione, se non in quanto ciascuno è dotato della specifica capacità sensitiva.

R2D1: Ciò risulta chiaro anche nel modo seguente. Sui corpi agiscono non già la luce e il buio, né il suono e l'odore, ma gli intermediari in cui essi si trovano; ad esempio è l'aria che si accompagna al tuono a spaccare il legno.

⁴⁹ La traduzione di questo passo è di G. MOVIA, *op. cit.*, ma è stata in parte modificata.

ObR2D1: Tuttavia gli oggetti tangibili e i sapori esercitano un'azione sui corpi; in caso contrario da quale agente gli esseri inanimati subirebbero un'azione e sarebbero alterati?

D2(= R3D1): Forse che allora ($\bar{\alpha}\rho'$ $\bar{o}\bar{\nu}\bar{\nu}$) produrranno un'azione sui corpi inanimati anche gli altri oggetti sensibili?

D3(= R3D1): Oppure non ($\bar{\eta}$ $\bar{o}\bar{\nu}$) ogni corpo può subire l'azione dell'odore e del suono, ma quelli che la subiscono sono indeterminati e instabili (ad esempio l'aria, che ha un odore avendo subito l'azione di qualcosa)?

D4: Che cos'è dunque ($\tau\acute{\iota}$ $\bar{o}\bar{\nu}\bar{\nu}$ $\bar{\epsilon}\bar{\sigma}\tau\acute{\iota}$) percepire un odore oltre che subire l'azione di qualcosa?

D5: Oppure ($\bar{\eta}$) mentre l'atto olfattivo è un percepire, l'aria, avendo subito una modificazione, diventa immediatamente percepibile?

Anche questo passo manifesta l'andamento non-lineare e, per così dire, immediato e casuale dell'interloquire spontaneo. Esso compare a conclusione dell'ultimo capitolo di *De anim.* II dove Aristotele definisce la sensazione come capacità di ricevere le forme dei sensibili senza la materia. Il *problema* è evidentemente collegato a questa definizione. La domanda iniziale (D1) è introdotta da un interlocutore immaginario. È una domanda relativa all'*hoti*. Segue una risposta negativa articolata in due parti in cui vengono presentate due distinte spiegazioni della soluzione proposta (R1D1 e R2D1). A questo punto viene sollevata un'obiezione alla seconda parte della risposta (ObR2D1). Questa obiezione porta quindi a riconsiderare l'intera questione: si affaccia l'ipotesi che alla domanda iniziale si debba rispondere affermativamente piuttosto che negativamente. Questa ipotesi viene formulata a sua volta in forma interrogativa (D2). A questa domanda ne segue un'altra che rappresenta in realtà una terza possibile risposta all'interrogativo iniziale (D3). La terza risposta solleva a sua volta una nuova questione che viene brevemente esaminata mediante la formulazione di due ulteriori quesiti (D4 e D5). L'indagine termina in forma interrogativa e apparentemente aporetica.

6. Conclusioni: il dialogo dell'anima (di Aristotele) con se stessa

I passi sin qui analizzati rappresentano tutti casi di *problemata* più o meno complessi, incastonati nel tessuto dei *logoi*⁵⁰, molti dei quali sono indistinguibili da quelli che compaiono nei *Problemata* con i quali condividono struttura e formule⁵¹. A volte si tratta di brevi estratti da ampie sezioni di testo che presentano esse stesse un andamento interlocutorio di tipo aporetico-problematico.

La caratteristica distintiva di questi *problemata* (così come dei *Problemata*) è che si configurano e si leggono come veri e propri dialoghi tra interlocutori con ruoli e/o con posizioni differenti: uno domanda e l'altro risponde, uno formula un'ipotesi e l'altro obietta, uno sviluppa un argomento e l'altro propone un controargomento. Il passaggio da un interlocutore ad un altro non è segnalato esplicitamente come nei testi che imitano intenzionalmente il dialogo orale, ma si manifesta implicitamente nell'andamento del discorso e nelle sue diverse strutture. L'interlocutore con cui Aristotele dialoga è immaginario: si tratta, platonicamente, di un dialogo dell'anima con se stessa⁵².

L'indagine assume quindi il carattere di un processo di elaborazione progressiva e manifesta la caratteristica spontaneità, immediatezza e, per così dire, casualità, della discussione viva. Alcuni indizi di ciò sono la frequenza del discorso diretto, i passaggi bruschi dal discorso diretto a quello indiretto, il rivolgersi ad un interlocutore e soprattutto l'andamento non-lineare dell'argomentazione. Il discorso infatti non procede in maniera piana e rettilinea (per esempio, dalle

⁵⁰ La presenza di *problemata* intessuti nel testo è a volte segnalata esplicitamente da Aristotele: cfr. *Poet.* 25.1460b6.

⁵¹ A questo proposito, cfr. C. PRANTL, *Über die Probleme des Aristoteles*, «Abh. d. königl. bayerischen Akademie der Wissenschaft», VI (1852) p. 364; H. FLASHAR, *op. cit.*, pp. 345-6; P. LOUIS, *op. cit.*, pp. XXII-III.

⁵² Cfr. *Top.* VIII 14.163b9-12.

premesse alle conclusioni, dai dati alle ipotesi o dalle ipotesi alle relative prove). Al contrario, va avanti e poi torna indietro, considera un'ipotesi e poi riprende la ricerca dall'inizio a causa di un'obiezione, formula una tesi, la sviluppa e poi si ferma per chiarirne il significato e la portata, proprio come in un dialogo reale i cui risultati sono conseguiti *in itinere* e *insieme* ad un determinato interlocutore. L'esito complessivo è che ogni aspetto della questione di volta in volta trattata e ogni punto dell'indagine sono il portato di singole domande e risposte piuttosto che di una trattazione piana, lineare e monologica.

Queste strutture linguistico-cognitive di tipo interlocutorio convivono nella testualità aristotelica con aspetti caratteristici di uno stile di pensiero più marcatamente alfabetizzato. La testualità aristotelica presenta i segni di una mentalità che comincia a interiorizzare i primi effetti della tecnologia scrittoria. Per esempio, la progressiva elaborazione, unificazione e sistematizzazione problematica, alle quali si è fatto più volte riferimento, sarebbero probabilmente impossibili senza l'ausilio della scrittura⁵³. Si tratta quindi di una situazione complessa e fluida, cioè di una testualità che documenta una fase particolare dell'auralità greca⁵⁴.

Parlare di auraltà del pensiero di Aristotele richiama immediatamente la tradizionale contrapposizione tra un Platone "problematico" e un Aristotele "sistematico". Si tratta di una contrapposizione già contestata all'inizio del secolo scorso dalle ricerche di Jaeger⁵⁵, il quale la descrisse come una falsa impressione determinata da una serie di concomitanze stori-

⁵³ Cfr. P. KOCH-W. OESTERREICHER, *Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte*, «Romanistisches Jahrbuch», xxxvi (1985) pp. 15-43.

⁵⁴ Naturalmente la dialogicità non è l'unico tratto distintivo del pensiero aurale. Sull'ipotesi che la testualità aristotelica manifesti, oltre alla dialogicità, anche altri aspetti caratteristici della mentalità aurale, cfr. H.S. LANG, *op. cit.*, pp. 18-33.

⁵⁵ W. JAEGER, *op. cit.*, pp. 131-3.

che: l'immagine che abbiamo di Aristotele sarebbe probabilmente molto diversa se gli accidenti storici che hanno portato alla conservazione di alcune opere piuttosto che di altre fossero stati a loro volta differenti, cioè se i dialoghi e le altre raccolte di *Problemata*⁵⁶, attestati dai cataloghi antichi, fossero giunti sino a noi. Ma le ricerche sullo stile aurale e dialogico dei cosiddetti scritti esoterici⁵⁷ forniscono dati ulteriori ed evidenze aggiuntive contro questa visione consolidata. Sembra anzi ragionevole ritenere che la presenza di strutture di pensiero aurale in testi che (a differenza dei dialoghi di Platone) non mirano a imitare il dialogo sia particolarmente significativa, cioè rappresenti un segno ancora più indicativo del carattere aurale dello stile linguistico-cognitivo di Aristotele: tali strutture infatti non costituiscono artefatti prodotti intenzionalmente, ma forme di pensiero spontanee.

È vero che gli scritti di Platone documentano una conflittualità tra lo scrivere e il parlare che non trova attestazioni analoghe in quelli di Aristotele. Eppure non bisogna trascurare il fatto che anche Aristotele prestò particolare attenzione teorica a diversi aspetti dell'oralità. Ne sono prova, per esempio, l'importanza dei concetti di voce (*phone*) e di voce articolata (*dialektos*) nella sua teoria del linguaggio (concetti a cui, tra l'altro, è dedicata l'intera sezione XI dei *Problemata*), e il frequente ricorso a modelli e metafore di carattere fonetico anche per illustrare nozioni di filosofia prima⁵⁸. Infine, è significa-

⁵⁶ I cataloghi antichi delle opere di Aristotele riportano l'esistenza di altre raccolte presumibilmente analoghe ai *Problemata physika* a noi pervenuti e a quelli relativi a questioni meccaniche, come i *προβλήματα ἐκ τοῦ Δημοκρίτου* (DIOG. LAERT. V 26, nr. 124) e gli *ἀπορήματα Ὀμηρικά* (*ivi*, nr. 118).

⁵⁷ Cfr. *supra*, n. 2.

⁵⁸ Il caso più rappresentativo è probabilmente *Metaph.* VII 17.1041b11-33 dove Aristotele utilizza la sillaba come modello per spiegare che cos'è la sostanza non sensibile (cfr. P. LASPIA, *Metaphysica Z 17, 1041b11-33. Perché la sillaba non è gli elementi?*, in E. DE BELLIS (a

tivo il fatto che, tra le sensazioni, Aristotele attribuisca particolare importanza, oltre che alla vista, proprio all'udito. L'udito – scrive Aristotele (*De sensu* 1.436a3-17) – rivela le differenze del suono e della voce e, in quanto tale, è il senso più importante rispetto al pensiero (*nous*), ed è fondamentale per i processi di apprendimento (*mathesis*), al punto che i ciechi dalla nascita sono più intelligenti dei sordi congeniti. Un'idea simile è espressa anche nell'*incipit* della *Metaphysica*, dove si afferma che gli animali privi della facoltà uditiva sono incapaci di apprendimento.

Anche per Aristotele, quindi, apprendimento e insegnamento sono ancora fenomeni fondamentalmente orali: il canale uditivo resta la via principale e più importante della trasmissione ed elaborazione del sapere.

cura di), *Aristotle and the Aristotelian Tradition (Aristotele e la tradizione aristotelica)*, Atti del Convegno internazionale di studi, Lecce 12, 13, 14 giugno 2008, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008, pp. 219-28). Cfr. anche *Metaph.* III 3.998a20-25, 4.999b27-1000a4, 6.1002b17-22. L'articolo di Laspia appena menzionato è particolarmente interessante perché suggerisce, sulla base di osservazioni di carattere prosodico, che il testo di *Metaph.* VII 17.1041b11-33 abbia un'origine orale, cioè che sia necessario ascoltarlo per capirlo.